

LIBRERIA CORTINA EDITRICE SRL
Via A. Mario, 10 - 37121 Verona - Italy - Tel. 045 594177 - Fax 045 597551
E-mail: libreriacortina@tin.it

Titolo dell'opera originale:
"A Study of the Simile in Medicine"
di Linn J. Boyd
Boericke & Tafel, Philadelphia, 1936

© 2001 Edizioni Libreria Cortina Verona
Libreria Cortina Editrice Srl

IL "SIMILE" IN MEDICINA
Medicina ippocratica, omeopatia e scienza
Traduzione, presentazione e note
di Paolo Bellavite

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero o trasmessa con qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopione, memorizzazione o altro, senza permesso scritto da parte dell'Editore.

Si ringrazia l'A.N.I.P.R.O. (Milano) per aver contribuito alla realizzazione del volume.

ISBN 88-7749-114-0

In copertina: moneta romana (asse) del periodo repubblicano raffigurante Giano bifronte. Era il dio delle porte di casa e dei confini della città e gli è stato dedicato il primo mese dell'anno (Januarius). Per antonomasia, la sua figura è associata anche a quei fenomeni che presentano aspetti positivi e negativi secondo i diversi punti di vista e secondo il contesto in cui si svolgono.

*"Prova tutto e trattieni ciò che è buono: questo è e rimane
il primo comandamento della scienza.
La Medicina è scienza dell'esperienza, è pratica, è continuo esperimento
e l'esperimento non è mai concluso.
Solo l'esperimento, la discussione e la contro-discussione,
il continuo e libero studio ed il tempo
potranno separare il vero dal falso, l'utile dall'inutile"*

C.W. Hufeland, 1830 (cit. nel cap. 20)

Presentazione

L'idea tradizionale del *principio di similitudine* - anche noto come "regola del simile" o semplicemente "il simile" come in questo testo - afferma che una sostanza, capace di indurre la comparsa di una serie di sintomi in un organismo sano, è anche in grado, a certe condizioni, di curare quegli stessi sintomi se applicata in bassa dose. Tale principio empirico è profondamente radicato nella storia della medicina fin dai tempi della Scuola di Ippocrate e lo vediamo riaffiorare, nel corso dei secoli, in diversi paesi e culture. Anche oggi, in un'era super-tecnologica ed in occidente, si osserva un'inattesa rinascita e diffusione delle pratiche mediche che su di esso si fondano, cosa che non cessa di far discutere il mondo sanitario ed accademico.¹

Se si chiedesse ad un ricercatore, che lavora in un campo medico-scientifico ad alto livello di specializzazione, un giudizio sulle applicazioni del principio di similitudine in medicina, la risposta sarebbe probabilmente che non ne ha mai sentito parlare, o che si tratta di una vecchia assurdità; d'altra parte, se lo si chiedesse ad un medico omeopata, egli direbbe facilmente che si tratta di una legge fondamentale dell'omeopatia, senza saperne però fornire spiegazioni scientificamente documentate. Allora è necessario affrontare la questione in modo da evitare di cadere nelle posizioni opposte, che ormai suonano più come il segno di una scarsa informazione che come la convinta difesa di un sistema di pensiero.

Questo libro è un ottimo strumento per un lavoro di analisi storica e scientifica delle basi teoriche e delle applicazioni mediche del principio dei simili.²

Esso fu pubblicato nel 1936 negli Stati Uniti, ma i suoi contenuti sono in buona parte ancora di attualità perché affrontano lo sviluppo del problema del "*similia similibus curantur*" - sia nella medicina antica sia nelle sue applicazioni da parte dell'omeopatia - in modo documentato, razionale e critico così come pochi sono riusciti a fare.

¹ Una recente rassegna sullo stato attuale delle medicine complementari o cosiddette non-convenzionali è stata recentemente pubblicata per i tipi della Utet-periodici scientifici(1).

² Tengo a ricordare la circostanza casuale per cui ho incontrato questo libro. Nel maggio 1996 mi trovavo negli Stati Uniti per presentare il libro mio e di A. Signorini "*Homeopathy, a frontier in medical science*". A Phoenix, nel mezzo dell'affascinante ed intrigante deserto dell'Arizona, si teneva un Congresso in cui ero stato invitato a trattare il tema della rivalutazione scientifica del principio di similitudine. In una delle "bancarelle" del Congresso, dove erano esposti "*Old and Rare Homeopathic Books*" vidi, assieme alle opere degli antichi Maestri, un vecchio libro rosso-mattone dal titolo che catturò immediatamente la mia attenzione: "*A Study of the Simile in Medicine*", di L. J. Boyd. Inutile dire che cominciai a sfogliare incuriosito quelle pagine ingiallite, la cui esistenza ed il cui autore mi erano assolutamente sconosciuti. Capii subito che dovevo leggerlo tutto, anche perché trattava già di molte delle cose che ero venuto a dire io lì. Purtroppo era molto caro e per di più il titolare dello stand di libri si guardò bene dal praticarmi lo sconto, anche perché forse aveva capito, da come guardavo il libro, che l'avrei comprato a qualsiasi prezzo. Questo testo ha avuto notevole influenza sulla successiva attività di ricerca mia e del gruppo di lavoro che opera a Verona nell'obiettivo di una medicina integrata(2).

L'idea-guida è che il "simile" ed il "contrario" sono due impostazioni concettuali e terapeutiche che dovrebbero avere (e purtroppo ancora non hanno) pari dignità culturale e pari libertà di sviluppo scientifico. Si tratta, in fondo, di diverse prospettive con cui si guarda alla patologia e se ne cercano i rimedi.

Nella prospettiva della registrazione ufficiale dei medicinali omeopatici¹ e dell'inserimento dell'omeopatia tra le discipline d'insegnamento universitario anche nel nostro Paese,² per la sua obiettività questo lavoro potrebbe diventare un vero e proprio testo introduttivo all'argomento. Così si legge nel cap. 43:

"A giudizio dello scrivente è stato un vero peccato che due ugualmente validi metodi di ricerca clinico-farmacologica siano stati visti come mutuamente esclusivi, mentre potrebbero bene complementarsi a vicenda. Probabilmente tale divisione si è verificata perché entrambi i metodi si sono dimostrati fruttuosi nelle mani degli operatori che li utilizzavano e, di conseguenza, costoro hanno ceduto alla tentazione di magnificare l'importanza del proprio metodo, escludendo gli altri."

Linn John Boyd (1895-1975) era sia medico omeopata sia docente universitario di medicina. Laureato nel 1918 presso l'University of Michigan, prestò servizio come medico nella Marina americana. Fu per venticinque anni professore di medicina interna e docente di farmacologia presso il N. York Homeopathic Medical College and Flower Hospital. Le notizie biografiche reperibili lo danno molto attivo nella comunità medica newyorkese, autore di molte pubblicazioni e conferenze. Questo libro è il suo contributo più completo e maturo, spaziando dalla ricerca farmacologica di base alle applicazioni mediche del "simile" in varie patologie.³

Molte cose sono cambiate in medicina dai tempi di Boyd, i quali, se si guardano alla luce delle attuali conoscenze scientifiche e farmacologiche, sono ormai avvolti nella nebbia del passato e difficilmente possono dire qualcosa oltre l'interesse storiografico. Chi andrebbe oggi a riprendere in mano un libro di biochimica o di chirurgia degli anni trenta? Diverso è il caso di quest'opera, perché essa tratta di una questione esemplare che attraversa senza risposta definitiva l'intero sapere medico: come curare nel rispetto delle dinamiche di guarigione intrinseche dell'organismo, piuttosto che come mera soppressione dei sintomi:

"Il simile, che opera attraverso gli stessi mezzi che usa il potere di guarigione dell'organismo (che dal simile viene attivato o potenziato), dovrebbe essere chiamato appropriatamente guarigione biologica" (cap. 48).

La sua attualità sta proprio nel fatto che molti problemi nelle basi teoriche e nelle applicazioni su larga scala della medicina occidentale, ben evidenziati da Boyd, non si sono risolti ma piuttosto si sono acuiti con l'aumento delle conoscenze biomediche. Si pensi, ad esempio, all'osservazione che gli effetti delle sostanze medicinali - naturali o di sintesi - non sono sempre e facilmente prevedibili in quanto esse hanno molteplici azioni, dipendenti dalle dosi, dalla sensibilità dell'organo, dalle condizioni di sensibilità dell'organismo. Il problema dell'effetto di un farmaco non è solo da vedere in termini di dosaggi (farmacocinetica), ma anche in termini delle reazioni che il farmaco provoca nell'organismo (farmacodinamica); e questo tema è strettamente legato al "simile" in quanto richiama il principio di un'azione (in teoria vista come potenzialmente tossica o comunque perturbante nel soggetto sano) seguita da reazione (in teoria vista come potenzialmente terapeutica nel soggetto malato). Le idee che Boyd espone a proposito di iodio, oppio o sali mercuriali, oggi si possono applicare con minime variazioni alle citochine o ai neuropeptidi.

¹ D.L. 17.03.95 n. 185, modif. dalla legge 08.10.97 n. 347.

² Disciplina delle terapie non convenzionali esercitate da medici. Testo unificato della Commissione Affari Sociali della Camera risultante dagli esami degli emendamenti in sede referente dell'a.c. 3891 e abbinata (27 luglio 2000).

³ Si ringrazia Jay Yasgur per le notizie biografiche su L.J. Boyd.

Infatti, Boyd tenta di scoprire le "regole del gioco" universalmente valide, che sottostanno agli effetti inversi e paradossali dei farmaci: ad esempio, dopo aver citato ben 126 pubblicazioni sugli effetti di fase dell'adrenalina, afferma (cap. 48):

"La rassegna sopra riportata rappresenta solo una piccola porzione della vastissima letteratura sulla farmacologia dell'adrenalina. Tuttavia, queste citazioni bastano a far capire quanto sia necessaria qualche formulazione generalizzante, che tenti di mettere ordine nell'enorme serie di risultati, spesso contraddittori."

Il lavoro va quindi letto sia in chiave storica sia in chiave scientifica. Si tratta di un documento storico perché ripercorre i dibattiti della fine del secolo XIX ed inizi del XX, portando alla luce una mole immensa di contributi di autori che altrimenti sarebbero ormai dimenticati negli archivi delle biblioteche. Sotto gli occhi del lettore rivivono gli scritti, le idee, gli esperimenti e le dispute di decine di personaggi del tempo e che sono citati nel modo che solo chi li conosceva da vicino o direttamente poteva fare. Per avere un'idea delle dimensioni del lavoro di Boyd, basti considerare che le citazioni bibliografiche in esso contenute superano le 2200. Il lavoro documenta gli interessi ed i campi più dibattuti della medicina dell'epoca. Se visto sotto questa luce, molte delle discussioni che oggi sembrerebbero anacronistiche (come ad esempio il soffermarsi sulle opinioni di molti diversi autori sulla profilassi della scarlattina o sulla cura delle "febbri ricorrenti") trovano un loro significato: si consideri che esse sono state fatte in era pre-antibiotica, quando erano appena iniziati gli studi sulla chemioterapia.

Trattandosi di un lavoro scritto nei primi decenni del secolo, porta in sé anche il clima del periodo in cui gli attacchi all'omeopatia erano particolarmente violenti, per cui talvolta si dilunga su controversie personali ed episodi particolari. In questo senso, il lavoro è avvincente perché consente di immergersi nell'atmosfera del tempo. La storia dell'accoglienza dell'omeopatia in Germania è più simile ad un bollettino di guerra che ad una rassegna scientifica. Gli attacchi enumerati sono dozzine, con le relative repliche e contro-repliche. Dopo aver letto queste pagine, molti episodi odierni di contrasti nel mondo sanitario e accademico fanno sorridere o comunque inducono a pensare: "niente di nuovo sotto il sole!"

Pur rivolgendosi esplicitamente al mondo della medicina ufficiale al fine di presentare le basi scientifiche di un metodo clinico che egli ritiene quanto meno promettente, Boyd è consapevole delle difficoltà di accoglienza delle sue tesi da parte di tale ambiente. Ecco perché spesso si scaglia contro i pregiudizi, frequentemente mascherati da rigore scientifico, che hanno impedito una serena valutazione della regola della similitudine. D'altra parte, egli effettua anche un'analisi molto critica, talvolta spietata, della storia del movimento omeopatico dell'Ottocento, di cui esamina particolarmente i settori più inclini a quello che egli chiama l'approccio "iperdinamico". Questa posizione nasce dalla volontà di dare spessore scientifico e rigore metodologico alle applicazioni del principio del simile, cercando sempre conferma sperimentale alle varie teorie. Certamente, le idee di Boyd su questi problemi e le sue critiche alla stessa opera di Hahnemann sono tali che potranno sollevare discussioni. Il lavoro si inquadra correttamente se si tiene conto del fatto che l'Autore, appartenente a quello che allora era l'ambiente accademico (nei primi decenni del Novecento l'omeopatia era ancora insegnata in alcuni *colleges* universitari americani), rappresenta una delle correnti tra loro in contesa, quella appunto scientifico-naturalista.

Nonostante il disaccordo su alcuni sviluppi della sua opera, Boyd ha uno sguardo di grande ammirazione per Hahnemann, tanto che la statura di questo genio della medicina, collocato nel suo tempo e nella sua concretezza di uomo, medico e ricercatore, non viene sminuita, ma piuttosto resa più consistente anche dalle critiche. Un passo riguardante tale aspetto merita di essere citato nella versione originale,

anche per dare un saggio dello stile letterario dell'autore:

"Stripped of all non-essentials then, Hahnemann proposed a method of *proving* drugs on the healthy human, introduced the method and expended a prodigious amount of labor on the subject. He proposed to place the pharmacology as well as therapeutics on an experimental basis. It should also be noted that Hahnemann cannot be made responsible for failing to include tests and procedures which were unknown in his time. He can be judged only upon two grounds, the validity of his proposal, the success obtained in application of the method. Naturally the beginning of everything is difficult; things must come into existence, mature and ripen. No science yet known to man sprang full grown from the head of its founder and consequently perfection cannot be expected in his *Materia Medica Pura*" (cap. 12).

Non si può omettere di rilevare che la seconda parte del libro - la concezione "moderna" del simile - è valida come traccia per affrontare le basi scientifiche di questo argomento, ma non può ritenersi esaustiva delle varie posizioni maturate nell'ambiente omeopatico. Particolarmente sul piano metodologico, ovvero sul modo di arrivare alla scelta del medicinale da somministrare nel singolo caso, nel corso del XX secolo dal tronco dell'omeopatia si sono differenziati vari rami che, pur facendo imprescindibile riferimento al "fondatore" Hahnemann, hanno preso posizioni molto diverse. In particolare è opportuno precisare, per completezza di informazione a riguardo dei non esperti della materia, che l'omeopatia unicista o "classica" ancor oggi rimane fedele alle regole codificate da Hahnemann e privilegia un metodo che analizza il caso clinico sulla base dei sintomi caratteristici ed individuali piuttosto che sulla base dei dati di laboratorio o anatomopatologici. Ciò non è dovuto tanto ad un rifiuto pregiudiziale delle conoscenze scientifiche, quanto a varie ragioni legate allo sviluppo del metodo e delle farmacopee, non ultima delle quali il fatto che le conoscenze attuali sono ancora basate su "*provings*", cioè le sperimentazioni del medicinale sul soggetto sano, eseguiti secondo un criterio prevalentemente sintomatologico e non clinico nel senso attuale. Inoltre, va sottolineato il fatto che a fronte di un approccio globale ed individualizzato al malato - obiettivo primario dell'omeopatia - qualsiasi tentativo di "spiegazione" scientifica è destinato a rimanere parziale e settoriale.

Nella concezione di Boyd si possono riscontrare molti elementi propri dell'omeopatia classica (medicinale unico, individualizzazione), ma anche elementi che saranno poi ripresi dalla scuola omotossicologica e da altri filoni che hanno dato maggiore importanza ai fondamenti biochimici e immunologici della terapia.

Questo lavoro è anche un importante documento scientifico, soprattutto perché esso è scritto con il linguaggio di un ricercatore clinico ma anche biologo e farmacologo, impegnato "sul campo" delle sperimentazioni di laboratorio e su animali. Esso porta una serie enorme di documentazioni sulle evidenze scientifiche della regola della similitudine. Anche coloro che non ritengono sufficienti le prove cliniche di efficacia dell'omeopatia oppure sono scettici nei suoi confronti, troveranno in queste pagine un contributo di grande spessore, perché vi si trattano, ovviamente con i mezzi allora disponibili, problemi quali la natura delle malattie acute e croniche, le diverse formulazioni del medicinale, l'effetto delle diverse dosi, il ruolo che ha il sistema endogeno di difesa nel cooperare col chemioterapico, il problema dell'effetto placebo, temi che per gran parte sono ancora discussi nella letteratura medica contemporanea, pur se oggi sono visti sotto altra luce. Il contributo scientifico più importante di questo libro sta nel tentativo di enucleare dalle tradizioni mediche che si sono fondate sul principio del simile, tutto ciò che è razionale, dimostrabile, riproducibile, svincolando tale approccio terapeutico dalle critiche che spesso sono mosse (per lo più da chi non lo conosce) verso gli aspetti più dubbi e controversi.

Tali avanzamenti concettuali e sperimentali non consentono certo di "spiegare" il meccanismo d'azione del medicinale omeopatico, anche perché verosimilmente

essendoci moltissimi diversi medicinali in diverse posologie (diluizioni/dinamizzazioni) sono ipotizzabili diversi meccanismi d'azione. Tuttavia, col lavoro di Boyd la traccia è segnata, la via è aperta. La regola della similitudine come principio "euristico" (v. capitolo 38) ha pieno diritto di far parte non solo della storia della medicina, ma anche dello sviluppo ancora da venire della scienza biomedica occidentale. Si tratta di "una strada sicuramente difficile da applicare, ma potenzialmente molto fruttuosa" (cap. 41).

Se è vero che le idee generali esposte in questo lavoro sono di grande attualità, vi si troveranno anche descrizioni degli effetti terapeutici di sostanze o metodiche allora in voga, ma poi abbandonate. Pare quasi superfluo precisare che queste parti (invero alquanto rare rispetto alla mole dell'intero lavoro) vanno viste come un documento della fatica che la medicina ha sempre fatto per trovare la strada del vero progresso, non come un'indicazione all'uso di simili medicinali o trattamenti.

Boyd si guarda sempre da affermazioni categoriche, formula gran parte delle sue convinzioni come ipotesi e, se deve giungere a conclusioni, usa l'espressione: "*It seems reasonable to conclude...*". Nel campo difficile e controverso, ciò corrisponde ad un uso appropriato sia dell'esperienza sia della razionalità stessa.

Ovviamente, la rivalutazione scientifica del simile non esaurisce le problematiche sollevate dall'omeopatia. Uno dei grandi temi che ha da sempre originato enormi obiezioni riguarda l'impiego delle cosiddette alte diluizioni/dinamizzazioni (o alte "potenze"). Tale tema, pur importante, non fa parte dell'argomento principale dell'opera di Boyd, che si concentra sulla regola della similitudine come via per la ricerca di medicinali specifici. Bisogna anche tener conto che la difficoltà di Boyd nell'accettare il "dinamismo" hahnemanniano e le alte diluizioni/dinamizzazioni (capitolo 30) si inserisce nel contesto dei primi decenni del XX secolo, quando si era nel massimo sviluppo della chimica, mentre la fisica della materia condensata era appena ai suoi albori. Oggi esistono alcune ipotesi scientificamente sostenibili che nelle soluzioni diluite e dinamizzate permangano strutture fatte dal solvente (acqua o soluzioni idroalcoliche) in forma di aggregati semi-cristallini o di vibrazioni molecolari coerenti (detti *domini di superradianza* o *clusters*), capaci di trasmettere informazioni di tipo farmacologico (vedi ref. n. 25-30 nella bibliografia in appendice al testo). Per questi ed altri motivi, anche se i concetti di "dinamizzazione" e di "potenza" del medicinale sono ancora controversi, soprattutto per la difficile riproducibilità dei risultati in diversi laboratori, l'uso di altissime diluizioni di medicinali non è più così assurdo come forse poteva sembrare ai tempi di Boyd.

Una critica speculare alla precedente è quella secondo cui l'uso delle "basse diluizioni" - quindi nel campo delle dosi ponderali, quelle prevalentemente studiate anche da Boyd - non sarebbe "omeopatia", ma farmacologia convenzionale. Tale critica viene spesso sollevata sia dalla medicina accademica, al fine di sminuire l'importanza dell'approccio omeopatico e di perpetuarne l'emarginazione per la sua presunta assurdità, sia dagli omeopati delle Scuole più tradizionaliste, i quali hanno maturato la convinzione che solo le alte potenze attuerebbero una vera terapia sulla globalità dell'individuo. Il presente libro e gli sviluppi successivi del dibattito scientifico ed epistemologico consentono di chiarire tale punto secondo due linee: a) la medicina come scienza e arte del guarire dovrebbe rifuggire da ogni classificazione di tipo ideologico - quali ad esempio la definizione di convenzionale/ufficiale rispetto a non convenzionale/alternativo oppure le opinioni di capi-scuola - e procedere con l'esperienza ed il confronto dei risultati, b) la regola fondamentale dell'omeopatia è il simile ed essa si applica a diversi livelli sia con le basse sia con le alte potenze: ciò è dovuto al fatto che le regolazioni dell'informazione biologica secondo la similitudine sono di tipo biochimico (azione diretta su molecole enzimatiche o recettoriali), ma anche di tipo fisico (ivi comprendendo il classico biolettromagnetismo

e le teorie quantistiche). In sintesi, come sostiene Boyd riallacciandosi a quanto originariamente proposto da Hahnemann, la scelta della diluizione/dinamizzazione deve essere basata sull'esperienza e non sul pregiudizio. Quel che più conta:

"Non si tratta più di usare solo piccole dosi, ma di aprire l'intera questione della adeguatezza dei farmaci in rapporto all'organismo. L'accento viene spostato dalle dosi dei farmaci alla loro dinamica nelle reazioni fisiologiche" (cap. 48).

La posizione epistemologica di Boyd è molto moderna. Opportunamente, l'Autore evidenzia il fatto che le difficoltà di comprensione e di accettazione del simile sono soprattutto legate ad una diffusa concezione di medicina, intesa in senso meccanicistico e razionalistico. Le vedute sulla necessità di utilizzare un diverso tipo di paradigma per comprendere i fenomeni legati alla regola della similitudine si sono rivelate corrette ed i decenni successivi non hanno fatto che accentuare i problemi da lui messi così brillantemente in evidenza. Il sistema medico sette-ottocentesco, con le sue concezioni dell'uomo-macchina o del cuore-pompa fa oggi sorridere, ma la stessa concezione di fondo si è trasferita oggi al livello fisico-chimico e molecolare: la pretesa di interpretare gli eventi del vivente come somma di reazioni particolari che si possono isolare e riprodurre in laboratorio. L'ingegneria genetica e la manipolazione degli embrioni sono le espressioni più recenti di questo medesimo approccio concettuale, che non cessa di suscitare interrogativi e preoccupazioni, al di là delle possibilità di conoscenza e di intervento curativo che lascia intravedere. Sempre più spesso si sta prendendo coscienza dei rischi insiti nel portare alle estreme conseguenze l'applicazione del metodo riduzionistico e meccanicistico in medicina, particolarmente quando vengono escluse le questioni filosofiche, antropologiche ed etiche, che in medicina restano invece prioritarie. È per questo che molti auspicano qualche cambiamento di indirizzo della medicina, che porti ad un'integrazione delle grandi conquiste della medicina occidentale con l'antica ma mai superata visione ippocratica, con lo "spirito olistico" delle medicine tradizionali e con le nuove conoscenze derivate dalla teoria dei sistemi dinamici e del caos. Molti di questi temi sono preconizzati dal lavoro che qui viene presentato e che in tal senso rappresenta un contributo all'ampliamento delle frontiere della scienza medica.

A quanto risulta da un'analisi della principale letteratura sull'argomento, quest'opera non ha avuto la diffusione che avrebbe meritato per la sua qualità ed originalità. Ciò è dovuto a vari motivi: da una parte la situazione creatasi per il secondo conflitto mondiale, che ridusse le possibilità e le opportunità di comunicazione scientifica tra le due sponde dell'Atlantico e che quindi non consentì al libro ampia circolazione; d'altra parte, si deve tener conto del fatto che l'interesse generale per l'omeopatia negli Stati Uniti era ormai ridotto al minimo proprio in quei decenni, in cui si assisteva a quella serie di scoperte farmacologiche che più ha inciso sullo stato di salute della popolazione. Quasi tutti gli istituti universitari di omeopatia, molto attivi nell'Ottocento, chiusero proprio nei primi decenni del XX secolo. Si deve aggiungere che il libro fu probabilmente ignorato o comunque sottovalutato anche dai circoli di medici omeopatici, che in quegli anni erano occupati da problemi di sopravvivenza - quali la stessa possibilità di praticare la professione medica - e non erano propensi agli approfondimenti tecnico-scientifici o epistemologici.

Lo stesso Boyd pare cosciente del rischio di incomprendimento del suo sforzo e, con una punta di ironia o di distacco, riassume così il significato dell'opera:

"Sono state scelte alcune linee fondamentali, facendo forse ingiustizia a qualche autore, per abbozzare la storia del movimento scientifico in omeopatia. Oggi dobbiamo constatare che questi tentativi sono in gran parte passati inosservati alla medicina convenzionale ed accademica, soprattutto a causa della disastrosa politica di scomuniche reciproche. Tuttavia, forse si è scritto abbastanza per testimoniare che un movimento scientifico si è affermato nel mondo omeopatico sin dall'inizio e che esistono sufficienti documenti in letteratura per tracciarne la strada nella storia della medicina" (cap. 22).

La riscoperta di questo libro è quindi un'occasione per superare tale politica di scomuniche reciproche, la quale ostacola il progresso dell'unica medicina, quella che cura sia mediante le conoscenze tecnico-scientifiche, sia considerando il malato nella sua globalità ed individualità di persona.

La traduzione è stata più fedele possibile, con l'unica modifica consistente nel taglio o sintesi di alcune parti contenenti dati sperimentali in quantità eccessive o ripetitive. I capitoli più lunghi sono stati divisi in varie sezioni, allo scopo di facilitarne la lettura. In calce al testo sono state inserite le note, non presenti nella versione originale, con notizie biografiche sui principali autori citati, spiegazioni dei termini arcaici, brevi commenti chiarificatori dei passaggi più difficili, sintetici aggiornamenti sulle attuali conoscenze.

L'opera è destinata agli appassionati di storia della medicina, ma anche a tutti coloro che, in numero sempre crescente negli ultimi anni, si avvicinano allo studio delle medicine complementari e particolarmente dell'omeopatia. Gli studenti ed i medici cultori di tale disciplina troveranno molto utile questo testo al fine di comprendere le giustificazioni scientifiche ed alcune ipotesi sul modo d'azione dei medicinali omeopatici, aspetti spesso lasciati in secondo piano rispetto allo studio del metodo e della farmacopea (Materia Medica). Infine confido che il libro sia apprezzato dai miei colleghi Patologi Generali e Farmacologi.

*Paolo Bellavite
Professore Associato
di Patologia Generale
Università di Verona*